

Parere in merito ad una relazione economica annuale 1982/1983 della Commissione

Il testo che ha formato oggetto della consultazione non è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*.

A. FONDAMENTO GIURIDICO DEL PARERE

Il Consiglio ha deciso in data 26 ottobre 1982 di consultare, conformemente alle disposizioni dell'articolo 198 del trattato che istituisce la Comunità economica europea, il Comitato economico e sociale sulla relazione di cui sopra.

B. PARERE DEL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE

Il Comitato economico e sociale ha emesso il parere sull'argomento summenzionato nel corso della 203^a sessione plenaria, svoltasi a Bruxelles il 15 e 16 dicembre 1982.

Il testo del parere viene riportato in appresso.

IL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE,

visto il trattato che istituisce la Comunità economica europea, in particolare l'articolo 198,

vista la risoluzione, del 22 marzo 1971, del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri concernente la realizzazione, per tappe, dell'unione economica e monetaria nella Comunità,

vista la decisione del Consiglio del 18 febbraio 1974 relativa al conseguimento di un grado elevato di convergenza delle politiche economiche degli Stati membri della Comunità economica europea ⁽¹⁾,

vista la relazione economica annuale 1982/1983 della Commissione,

vista la richiesta di parere — presentata dal Consiglio delle Comunità europee il 26 ottobre 1982 — in merito alla relazione economica annuale 1982/1983 della Commissione,

vista la decisione del proprio ufficio di presidenza di affidare alla sezione «Affari economici e finanziari» il compito di predisporre il parere in merito alla citata relazione economica annuale (decisione del 27 ottobre 1982),

visto il proprio parere in merito alla situazione economica della Comunità (1° semestre 1982) ⁽²⁾ e la relativa relazione approntata dalla sezione «Affari economici e finanziari»,

vista la relazione presentata dal relatore Goris e comprendente un allegato relativo alla situazione economica in Danimarca,

visto quanto deliberato il 15 dicembre 1982 (203^a sessione del 15 e 16 dicembre 1982),

HA ADOTTATO,

con 82 voti favorevoli, 21 contrari e 27 astensioni,

IL SEGUENTE PARERE:

1. Situazione economica nell'autunno 1982 — Prospettive per il 1983

1.1. 1982:

Dopo il 1° luglio 1982, data di adozione del parere del Comitato, la situazione economica generale della Comunità si è deteriorata. Il tasso di crescita reale previsto nella precedente relazione annuale della Commissione, che era del 2 % per il 1982, deve essere rettificato e ridotto allo 0,3 %, per cui si può parlare di stagnazione. Il livello elevatissimo e l'instabilità dei tassi di interesse sono, secondo la Commissione, le cause principali di questa evoluzione. Le imprese che si trovano a dover far fronte ad improvvise difficoltà finanziarie sono così numerose che, per indurle ad effettuare investimenti produttivi, a ricostituire le scorte e ad aumentare l'occupazione, sarà necessario convincerle che la tendenza al ribasso dei saggi d'interesse avrà un carattere duraturo.

La disoccupazione è nuovamente aumentata: il 9,4 % della popolazione attiva è senza lavoro rispetto al 7,8 % nel 1981. La differenza tra i vari Stati membri rimane grande andando dall' 1,2 % (Lussemburgo) al 13,9 % (Belgio).

Anche per quanto concerne i *bilanci pubblici* non ci si può aspettare alcun miglioramento, anzi, i disa-

(1) GU n. L 63 del 5. 3. 1974, pag. 16.

(2) GU n. C 252 del 27. 9. 1982, pag. 31.

vanzi pubblici sono in continuo aumento. Come già nel 1981 essi saranno pari al 5 % del PIL nella Comunità. Al riguardo va detto che, dopo l'aumento registrato nel 1981, lo scarto fra i vari Stati membri sarà forse lievemente inferiore.

Il ritmo dell'inflazione mostra invece un certo rallentamento (10,5 % contro l'11,8 % del 1981), mentre i differenziali inflazionistici fra i vari Stati membri, pur registrando una lieve riduzione — scarto tipo —, permangono elevati.

Per quanto concerne *le partite correnti* della bilancia dei pagamenti, l'evoluzione dovrebbe essere più favorevole rispetto al 1981; il disavanzo è stimato a poco più di 15 miliardi di \$ USA (pari allo 0,4 % del PIL, contro i 20,8 miliardi = 0,8 % del PIL — di deficit del 1981).

1.2. 1983:

Le prospettive per il 1983 possono essere ritenute lievemente migliori, dato che per la Comunità ci si aspetta una crescita reale dell'1 % circa: i tassi di crescita varieranno tuttavia a seconda degli Stati membri, dallo 0,3 % nei Paesi Bassi fino al 2,5 % in Irlanda. Questo lieve incremento della crescita si basa su un previsto lieve aumento dei consumi privati e degli investimenti poiché, da quanto si sta delineando, l'inflazione e i tassi d'interesse subiranno un calo. Se queste prospettive si realizzeranno e se la redditività delle imprese migliorerà, gli investimenti potrebbero aumentare dello 0,6 % nel 1983 (contro il calo del 3 % registrato nel 1982). La domanda potrebbe anche essere stimolata dalla possibile anche se limitata costituzione di nuove scorte.

A queste prospettive in un certo qual modo migliori rispetto al 1982 si contrappongono però previsioni negative per quanto riguarda l'evoluzione dei bilanci pubblici e dell'occupazione. C'è da temere infatti che i disavanzi dei bilanci pubblici aumentino ulteriormente a causa della crescita limitata. Dal momento poi che alcuni Stati membri hanno adottato o prevedono di adottare delle misure per contenere i disavanzi, è possibile che tali deficit per la Comunità globalmente considerata si mantengano stabili rispetto al PIL. Nel 1983 la disoccupazione dovrebbe aumentare, superando probabilmente i 12 milioni di unità (10,3 % contro il 9,4 % del 1982), e questo a causa di un'ulteriore riduzione dei posti di lavoro e dell'aumento delle persone in cerca di lavoro.

Come si è detto in precedenza, il ritmo dell'inflazione rallenterà ancora, e in misura maggiore di quanto si supponesse all'inizio dell'anno. Grazie alla prevista riduzione dei prezzi delle importazioni e di alcuni costi interni in taluni paesi, per il 1983 ci si

aspetta ora un tasso di inflazione medio dell'8,8 %. I differenziali inflazionistici rimarranno tuttavia rilevanti anche nel 1983.

Anche se si prevede un lieve miglioramento degli scambi a livello mondiale è poco probabile che il commercio estero possa fornire un contributo consistente alla crescita nella Comunità. Le ragioni di scambio saranno favorevoli alla Comunità anche nel 1983; le *partite correnti* potrebbero chiudersi in pareggio. Le differenze fra uno Stato membro e l'altro rimangono però ancora elevate.

1.3. A partire dal parere del 1° luglio 1982 la situazione economica e sociale della Comunità si è ulteriormente deteriorata; la situazione sul mercato del lavoro si è aggravata, la crescita è stentata e la fiducia in una ripresa duratura è notevolmente diminuita a causa delle tensioni internazionali e di una limitata domanda esterna. Il Comitato ritiene pertanto che la prognosi della Commissione sia ancora troppo ottimistica. Come risulta dalla relazione economica, la Commissione non esclude il rischio di una spirale deflazionistica. I segni di una ripresa dell'attività economica avvertiti alla fine del 1981 sono nel frattempo svaniti e, stando alle previsioni, il 1983 minaccia di diventare il quarto anno di recessione.

2. Strategia economica della Commissione

2.1. Le prospettive suindicate di un ristagno e di un regresso dell'evoluzione economica nella Comunità, scaturiscono fondamentalmente, a giudizio della Commissione, dalla crescente rigidità strutturale del sistema economico e sociale, ciò che ostacola un rapido ed appropriato adeguamento ai cambiamenti che si manifestano in campo economico.

La Commissione osserva che per il necessario ammodernamento delle strutture economiche dei singoli Stati della Comunità non esiste una strategia da tutti accettata. Le concezioni possono infatti essere tre:

- la prima è data dall'opinione che, se si persevera in rigorose politiche finanziarie e di aggiustamento, si verificherà un miglioramento spontaneo della situazione economica reale, sebbene i tempi di reazione siano molto incerti e forse molto lunghi;
- la seconda è rappresentata dall'opinione che, pur essendo necessarie rigorose politiche finanziarie e di aggiustamento per evitare tensioni inflazionistiche, queste rischiano di essere insufficienti a indurre una ripresa spontanea. Sono quindi opportuni provvedimenti di tipo strutturale e macroeconomico intesi a sostenere l'attività economica;

— infine, la terza è costituita dall'opinione che l'economia sia entrata in un lungo periodo di quasi ristagno della crescita e che attualmente il compito fondamentale della politica economica consista nell'adattarsi a questa realtà per ridurre l'impatto e le ineguaglianze che ne risultano.

La Commissione ritiene che né l'impostazione sociale né l'impostazione economica citata possano di per sé risolvere le difficoltà attuali. Ecco perché essa prospetta un quadro per una politica basata sul presupposto che una ripresa durevole possa essere conseguita solo tramite misure di tipo diverso, che variano a seconda delle diverse situazioni economiche e che si ispirano all'insieme delle concezioni cui si è accennato in precedenza.

Al fine di ristrutturare l'economia europea e in special modo migliorare la situazione dell'occupazione, la Commissione raccomanda in concreto delle riforme radicali, ossia chiede di ridurre le spese pubbliche eccessive, di promuovere gli investimenti redditizi e di favorire al massimo la creazione di posti di lavoro. Al riguardo essa sottolinea il ruolo che possono svolgere una maggiore moderazione e una maggiore flessibilità dei salari reali. Se e nella misura in cui una politica del genere dovesse far temere un calo temporaneo della domanda, si dovrebbe allora contrastare tale tendenza mediante misure monetarie e se possibile anche di bilancio intese a sostenere la domanda (tassi d'interesse e pressione fiscale).

2.2. Il Comitato condivide il punto di vista della Commissione secondo cui delle misure intese a favorire la ripresa congiunturale, a prescindere dai risultati, da sole non potranno risolvere in modo soddisfacente il problema della disoccupazione.

Per questo motivo il Comitato ritiene che la fissazione delle priorità dovrà essere effettuata in un contesto strutturale: al riguardo si dovrà evitare che le misure che avranno prevedibilmente effetti a breve termine ostacolino gli adattamenti strutturali necessari.

La fissazione di priorità è necessaria perché ora come ora non è possibile conseguire contemporaneamente i citati obiettivi in campo economico e sociale.

Il Comitato reputa altresì che nel fissare gli obiettivi si debba dare la priorità al mantenimento dell'occupazione e alla creazione di nuovi posti di lavoro che portano all'incremento del PNL: questo naturalmente in base a condizioni quadro in materia di bilancio e in campo monetario (interne ed esterne) che ovviamente possono variare da un paese all'altro.

Il Comitato approva:

- la strategia raccomandata a tal fine dal Consiglio congiunto del 16 novembre 1982, che ha visto riuniti i ministri dell'economia, delle finanze e degli affari sociali, strategia che comporta «la promozione della stabilità economica e finanziaria, un aumento degli investimenti, l'incoraggiamento della competitività e della redditività dell'industria, il completamento della realizzazione del mercato comune e l'opportuno adeguamento del mercato del lavoro»;
- le conclusioni del Consiglio europeo del 3 e 4 dicembre 1982, il quale si è dichiarato completamente d'accordo sulla necessità di una strategia globale per arrivare ad un sostanziale miglioramento della situazione dell'occupazione attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro stabili.

Ciò significa che il Comitato è consapevole del fatto che la fissazione di priorità può avere l'effetto di contrastare o compromettere altri obiettivi la cui realizzazione ovviamente dipende dalla situazione degli Stati membri.

A giudizio del Comitato è quindi assolutamente fuori luogo aspettare fiduciosi una ripresa spontanea dell'economia e un miglioramento della situazione occupazionale; gli Stati membri e la Comunità devono invece attuare una politica economica incisiva, che favorisca cioè la graduale riduzione dell'inflazione, e, soprattutto, che cerchi di rianimare la domanda vera e propria ed in particolare l'attività nel campo degli investimenti.

A giudizio del Comitato il successo di questa strategia equivale ad una sfida e richiede uno sforzo enorme da parte di tutti coloro che sono interessati da questa politica, in particolare i datori di lavoro, i lavoratori e i pubblici poteri. Tali esigenze riguardano non già esclusivamente gli interlocutori sociali bensì l'intera società, a livello nazionale come a livello comunitario.

2.3. *Orientamenti di politica economica della Commissione*

2.3.1. *Politica del bilancio*

Il Comitato condivide il punto di vista della Commissione secondo cui per il necessario risanamento dei bilanci pubblici, che peraltro deve essere attuato in misura diversa a seconda degli Stati membri, occorre modificare la struttura delle spese iscritte in detti bilanci. Questa modifica deve intervenire a favore di quelle spese che stimolano lo sviluppo economico.

Anche per quanto concerne le modifiche da apportare alle strutture fiscali per favorire gli investimenti e promuovere l'occupazione, il Comitato può in linea di massima condividere il punto di vista della Commissione. Al riguardo esso sottolinea però che

si dovrà fare in modo da evitare che tali modifiche abbiano effetti regressivi.

Lo stesso vale anche per la richiesta della Commissione relativa ad una maggiore imputazione agli utenti dei costi finanziari delle infrastrutture sociali (aumento delle tariffe). Il Comitato ribadisce infine che, se è indispensabile stabilizzare i bilanci pubblici nel medio periodo, occorre evitare che i tagli di bilancio a breve termine incorraggino i fattori deflazionistici. Non va dimenticato che il disavanzo pubblico tenderà ad aggravarsi comunque, malgrado le economie e anche per effetto delle medesime, in quanto gli effetti delle misure di risparmio possono essere più che compensati dal calo dei redditi e della produzione, e quindi del gettito fiscale.

2.3.2. Politica degli investimenti

Come ha già osservato il Comitato, i governi degli Stati membri dovrebbero creare condizioni atte a promuovere gli investimenti, convogliando di preferenza gli investimenti verso settori in espansione atti a creare posti di lavoro. I programmi varati da alcuni governi prevedono degli incentivi diretti a intensificare gli investimenti. A breve termine questa politica dovrebbe dare risultati positivi. Gli effetti più importanti saranno tuttavia visibili solo quando verrà a crearsi quella crescente fiducia nella ripresa che costituisce un fattore decisivo per l'attività economica. Gli investimenti pubblici, per quanto necessari in taluni settori, non sono di per sé sufficienti a compensare la diminuzione della fiducia.

Dato che generalmente i nuovi investimenti comportano il ricorso a nuove tecnologie, si dovrà prestare particolare attenzione a due importanti problemi:

- l'introduzione di nuove tecnologie presuppone la disponibilità di manodopera altamente qualificata, che può essere ottenuta provvedendo al perfezionamento e alla riqualificazione professionale della manodopera già occupata o ricorrendo all'assunzione di nuova manodopera che disponga di un elevato livello di qualificazione. Per realizzare questo obiettivo vanno messi a punto dei programmi di formazione professionale, in particolare per i lavoratori delle piccole e medie imprese che non dispongono di strutture proprie di perfezionamento professionale;
- è indispensabile incoraggiare programmi di ricerca applicata e di ricerca fondamentale affinché i paesi membri della Comunità possano disporre di una propria tecnologia di punta. L'accesso delle piccole e medie imprese a tale tecnologia dovrebbe essere agevolato mediante la creazione di centri di consulenza tecnologica. A tal fine occorrerà prevedere un maggiore impiego di fondi comunitari.

2.3.3. Politica dei redditi

Il Comitato constata che la Commissione si accontenta di raccomandare una politica dei redditi strettamente limitata ai redditi da lavoro diretti e indiretti: esso non può condividere un siffatto orientamento.

D'altro canto, nella misura in cui la Commissione auspica una diversa ripartizione tra salari e profitti al fine di stimolare gli investimenti, è necessario trarne le conclusioni del caso per quanto riguarda i diritti acquisiti dei lavoratori alla proprietà e alla gestione delle imprese.

Inoltre, è indispensabile che la politica economica raccomandata non pregiudichi minimamente il potere d'acquisto delle categorie sociali più svantaggiate, soprattutto sul piano dei sistemi di protezione sociale.

Il Comitato è sempre stato consapevole del fatto che una parte di tali questioni rientra nel quadro dell'autonomia di negoziato delle parti sociali a livello nazionale. Nel parere del 1° luglio 1982 il Comitato ha infatti affermato quanto segue: «Sempre tenendo conto dell'esigenza di assicurare la competitività dell'economia, di stabilizzare i bilanci pubblici e di moderare i redditi, occorre tuttavia impedire che fra gli Stati membri s'instauri una corsa alle decurtazioni dei redditi che a livello internazionale potrebbe avere concretamente un effetto cumulativo di deflazione».

2.3.4. Occupazione e aggiustamento dei costi di lavoro

Il contenimento della dinamica dei costi del lavoro e un migliore funzionamento del mercato del lavoro vanno visti alla luce della necessità di creare posti di lavoro. Possono altresì risultare utili al riguardo disposizioni per la ristrutturazione della durata del lavoro.

Nel recente Consiglio «Jumbo» ci si è pure occupati di questo argomento. Il Consiglio è stato unanime nel ritenere che una ristrutturazione e una riduzione della durata del lavoro abbiano un effetto positivo sull'occupazione soltanto se la competitività delle imprese non risulta compromessa. Un'altra condizione è che il mercato del lavoro sia flessibile e che si tenga conto delle peculiarità dei vari settori e in particolare delle dimensioni delle imprese.

Queste condizioni hanno già avuto il loro peso nelle proposte concrete di riduzione della durata del lavoro presentate in più Stati membri. È ovvio che in tale contesto si deve tener conto innanzitutto dei metodi e delle consuetudini esistenti negli Stati membri in materia di contrattazione collettiva.

Nel breve periodo la Comunità deve cercare di attuare un coordinamento a livello comunitario e, in sostanza, una politica comunitaria di ristrutturazione della durata del lavoro.

2.3.5. Politica monetaria

Per quanto concerne il *sistema monetario internazionale* in precedenza il Comitato ha sempre appoggiato, in linea di massima, le proposte della Commissione. Nel parere del 1° luglio 1982 esso ha chiesto che fossero ridotti i tassi di interesse, ciò che nel frattempo è in parte avvenuto. In tale parere, come pure in quello del 29 aprile 1982, il Comitato ha sottolineato l'urgente necessità di un ulteriore sviluppo del sistema monetario europeo. Esso deplora pertanto che la Commissione ed il Consiglio dei ministri non abbiano intrapreso alcun'altra azione in tal campo.

2.3.6. Convergenza ed interdipendenza

La Commissione sottolinea la stretta interdipendenza esistente tra le varie economie nel contesto dell'attuale situazione internazionale e invita a migliorare il *coordinamento delle politiche economiche* dei paesi industrializzati.

Questo problema è stato approfondito dal Comitato economico e sociale nel parere del 1° luglio 1982. La gravità della situazione economica e sociale rende imperative risposte sollecite ed efficaci da parte della Comunità. Essa evidenzia inoltre i limiti del margine di manovra politico di cui gli Stati membri dispongono. Questi non possono risolvere i problemi ciascuno per conto proprio. Per alcuni di essi delle soluzioni possono essere trovate in comune a livello europeo, oppure venire dalle decisioni da prendere in ottemperanza agli obblighi previsti dal trattato di Roma.

Il compito della Comunità nel quadro di una siffatta politica economica consiste nel coordinare le politiche nazionali in campo economico e sociale in modo da evitare che i provvedimenti economici dei vari Stati membri finiscano per ostacolarsi o persino neutralizzarsi reciprocamente.

Si tratta di:

- stimolare la crescita economica e garantire il mantenimento di posti di lavoro, oppure creare posti di lavoro stabili;
- realizzare i programmi degli Stati membri nel settore pubblico — siano essi già avviati o previsti — che hanno come obiettivo l'adattamento strutturale delle condizioni della domanda e dell'offerta; il Consiglio dovrà coordinare questi

programmi per conseguire un risultato ottimale nella creazione di posti di lavoro ed evitare conseguenze inflazionistiche.

A tale riguardo ci si deve occupare in particolare dei settori nei quali possono sussistere esigenze non ancora soddisfatte: edilizia, energia, trasporti e comunicazioni, investimenti nel campo dell'ambiente e previdenza sociale.

La politica degli aiuti dei singoli Stati membri della Comunità non deve però permettere che in uno di questi Stati si mantengano o si creino posti di lavoro o si conseguano degli obiettivi diversi da quelli citati se, così facendo, si mettono a repentaglio i posti di lavoro o si pregiudica la competitività delle imprese di altri Stati membri. Gli unici incentivi che gli Stati membri possono accordare sono delle sovvenzioni temporanee e decrescenti, purché conformi agli articoli 92 e 93 del trattato CEE.

Il Comitato sottolinea in special modo la necessità di una trasparenza delle disposizioni vigenti in materia di sovvenzioni così come risulta dall'analisi dei vari settori effettuata dalla sezione «Industria, commercio, artigianato e servizi».

Infine, il Comitato tiene a sottolineare che il coordinamento a cui si è accennato deve essere realizzato per ristrutturare i vari settori dell'industria. A tale proposito è della massima importanza sfruttare appieno tutte le risorse economiche *del grande mercato interno* della Comunità.

Al riguardo il Comitato sottolinea che non si deve cedere alla tendenza a risolvere i problemi economici nazionali mediante misure protezionistiche. Per questo si dovrà fare tutto il possibile per eliminare gli ostacoli tecnici e le differenze in campo fiscale ancora esistenti e realizzare quindi condizioni di concorrenza più equilibrate per tutte le imprese del mercato interno.

Dalla creazione della Comunità sono stati realizzati notevoli passi avanti nell'integrazione del mercato dei beni, mentre sul mercato dei servizi non sono stati conseguiti progressi di rilievo. È necessario intensificare gli sforzi diretti a creare un mercato interno unitario della Comunità nei settori dei trasporti, delle assicurazioni e nel settore bancario.

Per quanto riguarda la situazione internazionale, è opportuno mettere nuovamente in guardia dinanzi al crescente protezionismo che si va diffondendo nei paesi industrializzati e che ostacola fortemente lo sviluppo del commercio mondiale. Il Comitato è contrario a questa tendenza e auspica che si torni al rispetto delle regole del commercio internazionale, in particolare nel quadro del GATT.

La realizzazione del mercato comune dei beni e dei servizi e il coordinamento delle politiche economiche nazionali ai fini di una convergenza deve avvenire

parallelamente al coordinamento delle politiche monetarie.

Fatto a Bruxelles, il 15 dicembre 1982.

*Il Presidente
del Comitato economico e sociale*
François CEYRAC

ALLEGATO

al parere del Comitato economico e sociale

Emendamenti respinti:

I seguenti emendamenti, presentati in conformità del regolamento interno, sono stati respinti dal Comitato nel corso dei lavori

Punto 2.3.1

Alla quinta riga del secondo capoverso modificare come segue:

«... occorre evitare che la portata e il carattere troppo brusco dei tagli di bilancio a breve termine incoraggino i fattori deflazionistici» (sopprimere il resto della frase).

Motivazione

Il testo si giustifica da solo.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 45; voti contrari: 60; astensioni: 8.

Punto 2.3.3

Sostituire i due primi capoversi del punto in esame con quanto segue:

«Il Comitato è d'accordo con la Commissione sul fatto che il problema della ripartizione dei salari e dei profitti va affrontato sotto il profilo dell'attività produttiva e della creazione di nuova ricchezza. Inoltre, l'adeguamento delle retribuzioni deve essere effettivamente scagionato nel tempo onde evitare il pericolo di una deflazione.

Il Comitato constata che una maggiore flessibilità dei costi salariali in funzione dei profitti potrà essere combinata ad una maggiore partecipazione al capitale dell'impresa solo a condizione che siano applicate le attuali normative nazionali in materia.

Esso sottolinea inoltre che l'adeguamento delle prestazioni e dei regimi sociali è già in atto in taluni Stati membri e che la ricerca di un equilibrio nel finanziamento della sicurezza sociale è un problema che si pone in tutti i paesi della Comunità, anche se con intensità diversa».

Motivazione

La ragione della modifica risulta evidente dal testo stesso.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 44; voti contrari: 75; astensioni: 9.

Punto 2.3.4

Modificare come segue l'ultima frase:

«Al riguardo, delle disposizioni per la ristrutturazione della durata del lavoro possono risultare anch'esse utili in casi determinati, ma non in maniera generalizzata e uniforme».

Motivazione

Il testo si giustifica da solo.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 32; voti contrari: 76; astensioni: 11.

Punto 2.3.4

Sopprimere l'ultimo capoverso.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 32; voti contrari: 76; astensioni: 11.

Punto 2.3.6

Nell'ultimo capoverso le parole «garantire il mantenimento di posti di lavoro» vanno sostituite con: «promuovere la stabilità dell'occupazione».

Motivazione

Il testo si giustifica da solo.

Esito della votazione

Voti favorevoli: 48; voti contrari: 69; astensioni: 9.

Le frasi riportate in appresso sono state sostituite con un nuovo testo:

Punto 2.3.2, primo capoverso

«I nuovi investimenti comportano il ricorso a nuove tecnologie: in tale contesto si dovrà prestare particolare attenzione a due importanti problemi:».

Punto 2.3.6, ultimo capoverso

«Il Comitato economico e sociale è contrario a questa tendenza e auspica che tali ostacoli agli scambi vengano ridotti mediante negoziati multilaterali, in particolare nell'ambito del GATT».
